

Sos dalla Romania Ma per il famoso analista genovese Giovanni Solari la stele infinita del genio dell'architettura non è malata

L'ingegnere del vento ha detto sì La colonna di Brancusi è stabile

VITTORIO DE BENEDICTIS

L'ingegnere del vento ha detto sì. Quell'ardita colonna snella come un grissino, creata dal genio di Constantin Brancusi, ce la può fare. Concepita e costruita più di sessant'anni fa da uno dei più grandi scultori del Novecento, assistito da un giovane ingegnere Stefan Georgescu Gorjan, la "Colonna senza fine" di Targu-Jiu in Romania resiste all'azione del vento. E dunque, può essere salvata.

Arriva proprio da Genova la notizia che riguarda lo stato di salute di un monumento che è stato dichiarato patrimonio dell'Umanità. Quasi trenta metri d'altezza la Colonna consiste di una "spina" di ferro che sorregge 15 moduli cavi, gli elementi, più due mezzi moduli, uno al piede l'altro alla sommità. La larghezza varia da 45 a 90 centimetri. Anche ciascun modulo è in ferro, sia pure ricoperto di ottone che gli conferisce un colore giallo-oro.

Dopo un dibattito sfinito in Romania e il rischio che il ferro della spina fosse sostituito da acciaio inossidabile, snaturando l'essenza dell'opera, alcuni esponenti di spicco della cultura romena hanno lanciato l'Sos a uno dei massimi esperti di Ingegneria del Vento al mondo, Giovanni Solari, Direttore del Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica dell'Università di Genova. L'aiuto è arrivato e con esso il responso: «Le analisi non sono ancora concluse e molti aspetti devono essere ancora chiariti. I primi risultati consentono però di guardare al futuro con speranza ed entusiasmo». Aggiunge Solari: «Non solo la Colonna rappresenta una pietra miliare dell'arte e dell'ingegneria. Verosimilmente traduce anche principi aerodinamici a priori difficilmente ipotizzabili: grazie alla sua forma caratterizzata dagli spigoli

ondulati, offre modestissima resistenza alla spinta del vento, crea una scia altamente caotica e quindi benefica per la sicurezza». E ancora, «elude forme possibili di instabilità in corrispondenza dei valori attesi della velocità del vento». L'instabilità provocherebbe oscillazioni, il "collasso" della struttura, la caduta.

Brancusi, pur indirizzato da un ingegnere, non poteva sapere certamente degli studi, posteriori alla sua creatura, sugli effetti del vento. Eppure la sua Colonna senza fine, così simile a un ago, è una struttura particolarmente efficace. Lo dimostrano le prime prove effettuate dal gruppo di ricerca di Solari con alcuni allievi del Diseg presso la galleria del vento del Criaciv di Prato. Non solo: «Abbiamo realizzato numerici e fisici raffinati per studiarlo — sottolinea l'Ingegnere del vento — E' indubbiamente l'opera di una mente intelligente e superiore».

Il mondo della cultura tira un sospiro di sollievo, l'opera realizzata da Constantin Brancusi, è considerata dalla critica «la scultura più radicale del modernismo classico». «Nasce» concettualmente nel 1934 quando a Brancusi la Romania chiede di progettare un monumento dedicato alla resistenza della popolazione di Targu-Jiu, il paese vicino al quale (Hobita) è nato lo scultore. E' l'occasione per realizzare la colonna infinita, che riprende l'idea dell'"axis mundi" che sostiene la volta celeste e collega la terra con il cielo. Verrà inaugurata nell'ottobre 1938.

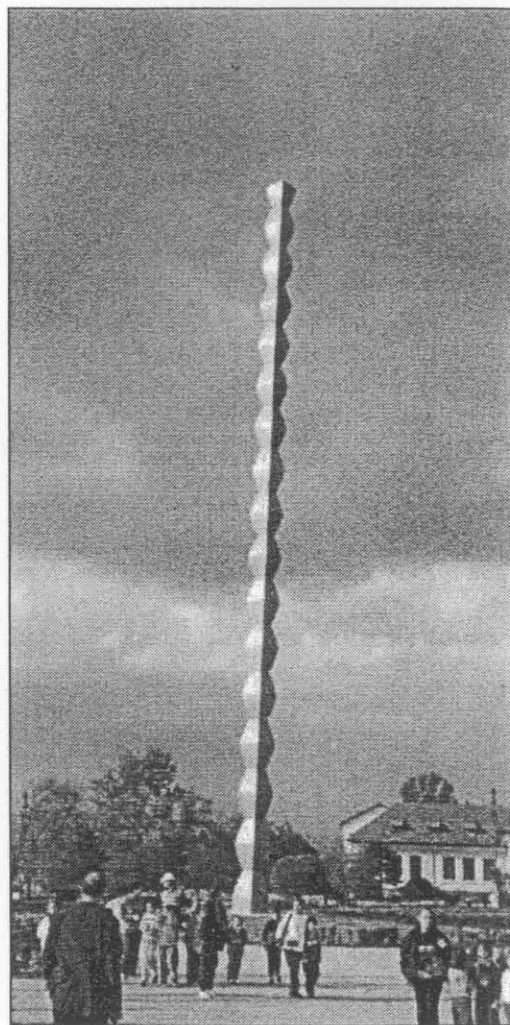
Tramite la Colonna, simbolo di ascensione e di trascendenza l'uomo eleva il proprio spirito, raggiunge l'assoluta libertà e la beatitudine, respinge ogni forma di condizionamento. Lo scultore romeno, nel 1956, a ottant'anni era pronto per costruire una alta 400 metri a Chicago, che lui stesso

definiva, nonostante il carattere schivo e modesto, "l'ottava meraviglia del mondo". Morì pochi mesi dopo, portando con sé l'arditissimo progetto.

Per alcuni decenni, dopo la costruzione, il monumento sopravvive grazie alla cura che gli dedica Stefan Georgescu Gorjan. Molti esperti romeni, a metà degli anni Ottanta, però, cominciano a manifestare perplessità sulla resistenza della spina in ferro. Nascono vari progetti che prevedono di togliere la spina e di ricostruirla in acciaio inossidabile. Nel 1996 la Colonna viene smantellata degli elementi per un'ispezione, ma qualcuno si dimentica la spina per molti mesi sotto la pioggia e la neve. È la testimonianza che la sua sostituzione era data ormai per scontata.

È l'inizio di una grande battaglia di opinione fra i molti che vogliono ricostruirla e i pochi che sostengono che un simile intervento snaturerebbe e deturperebbe la Colonna senza fine. Per fortuna nel 1996 si fa avanti l'Unesco che destina 5 milioni di dollari per il restauro e la dichiara, tre anni più tardi, «Monumento dell'Umanità». La Romania decide di rinunciare alla sostituzione della spina, decisione "suggerita" con forza dall'Organizzazione Onu per la cultura.

Tuttavia i fondi dell'Unesco vengono spesi tutti per studiare la corrosione. E quando ci si accorge che l'azione del vento può dar luogo a effetti molto preoccupanti, soprattutto nel tempo, non ci sono più soldi per approfondire gli studi. Da Bucarest, è l'agosto 2000, parte il professor Dan Lungu, scalo d'arrivo il Cristoforo Colombo. Chiede l'intervento di Solari «per puro amore dell'arte e della scienza». È la porta giusta. Che, infatti, si apre. La Colonna senza fine, esempio stupefacente di arte e scienza, di creatività e rigore, può continuare a tendere verso il cielo. Brancusi, il genio, ringrazierà.



La colonna di Brancusi in una città della Romania